

Cara Unità

Guerra in Medio Oriente/1 Bisogna difendere l'esistenza di Israele

Cari Furio Colombo ed Emanuele Fiano, esprimo la mia più piena condivisione ai contenuti del vostro articolo apparso ieri sull'Unità dal titolo «Fermare Israele o fermare la guerra?». Penso che occorra agire subito per difendere il diritto all'esistenza dello Stato democratico di Israele, circondato, assediato da chi ne predica e rivendica l'annientamento. Parafrasando il Sig. Itzhak Stern di «Schindler's List» si potrebbe affermare che «chi salva una democrazia salva il mondo intero».

Gianluca Brasini, Stefania Guerrini
(Forlimpopoli)

Guerra in Medio Oriente/2 Ma Israele vuole davvero uno stato palestinese?

Cari Furio Colombo ed Emanuele Fiano, ho apprezzato il vostro sforzo per evitare che sulla tragedia del Medio Oriente si diano giudizi distorti e di parte; ma volete, per favore rispondere a questa semplice domanda? Secondo voi il de-

mocratico governo di Israele è un convinto sostenitore dell'autodeterminazione del popolo palestinese, o no? In parole più povere: vuole o no la costituzione di uno Stato palestinese, accanto allo Stato di Israele? E se sì, cosa ha fatto finora per conseguire concretamente questo risultato? Non è forse da questa risposta che dipende la fine di una insensata e pericolosa situazione che rischia di precipitare il popolo di Israele in un futuro senza prospettive di pace e di incendiare, non solo il Medio Oriente, ma il mondo intero?

Claudio Perini, Ascoli Piceno

La sentenza su Calciopoli sarebbe arrivata con Berlusconi al governo?

Cara Unità, c'è del nuovo, del vecchio e anche qualcosa, forse, da non sottovalutare. La sentenza della CAF che punisce giustamente il calcio malato fa parte del nuovo. Ci sarebbe stata senza la risicata vittoria di aprile? Di terribilmente vecchio, al limite della sopportazione, ci sono le tante dichiarazioni dei politici. Di tutti i politici. Ma sono così sicuri che gli paghiamo lo stipendio perché ci raccontino le loro opinioni sulla giustizia sportiva, che non li riguarda, anziché occuparsi dei problemi del paese che non mi sembra che manchino. E, infine, l'irresponsabile soffiare sul fuoco da parte di certa "informazione" (Emilio Fede in testa) nella speranza, spero vana, di sollevare i tifosi. Farse il finale del Caivano era un'esagerazione, ma è certo che ci provano. Tutto sommato però sono tranquillo e soddisfatto. Fa molto caldo, ma nessuno mi suggerisce più di andare a rinfrescarmi al Super. Anche questa è una novità da cogliere.

Pierluigi Favilla

Sulla laicità vorrei lo stesso coraggio dimostrato con le liberalizzazioni

Cara Unità, è trascorsa solo una settimana dalla visita di Ratzinger a Valencia, eppure il dibattito che si andava delineando su un tema importante e delicato come la laicità sembra esaurito. Zapatero ci ha mostrato come sia possibile costruire uno stato realmente laico, che non rispetti solo le varie confessioni religiose ma anche la decisione di essere «senza dio». In Italia questo appare impossibile. Sarà colpa dei numerosi teo-con che siedono in parlamento? La sinistra ha il dovere di avviare un processo di laicizzazione delle istituzioni, mostrando la stessa fermezza che in questo momento adopera per le liberalizzazioni.

Mirko Tavano

Sul pacchetto-sicurezza non c'è un minuto da perdere

Cari ministri Damiano e Di Pietro, da tempo leggo sui giornali che a breve dovete fare un emendamento al decreto Bersani, per approvare questo pacchetto sicurezza sul lavoro, che dovrebbe contenere norme più rigide per i cantieri, l'istituzione del DURC, cioè del documento di regolarità contributiva del lavoratore, e più controlli con gli 800 giovani laureati che sono stati assunti dal ministero del lavoro. Però di questo emendamento non si vede ancora traccia. Più il governo Prodi aspetta a varare questo pacchetto sicurezza, più si aggrava il numero dei morti sul lavoro. Fate presto ad approvarlo per favore, questa situazione è

inaccettabile. Ricordatevi tutti gli appelli del Presidente della Repubblica, del Santo Padre, dei sindacati e di molti lavoratori. Questo pacchetto sicurezza non va approvato tra un mese, tra due o peggio tra un anno, ma ADESSO. Spero che qualcuno del governo Prodi legga questo mio appello e lo recepisca.

Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori
per la sicurezza

Io, farmacista dipendente sostengo le ragioni del ministro Bersani

Cara Unità, sono un farmacista dipendente e vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Bersani per il suo impegno teso alla modernizzazione del nostro Paese e della mia categoria in particolare. Il suo decreto dà la speranza a decine di migliaia di lavoratori e a milioni di italiani che qualcosa stia cambiando anche per quelle professioni a cui, da sempre, si è avuto accesso per diritto di nascita o di portafoglio. Per il giorno 19 luglio è stato indetto uno sciopero da parte dei soli titolari di farmacia per impedire il cambiamento da tutti auspicato. Vorrei sottolineare, ministro Bersani, che la maggioranza dei farmacisti dipendenti sono dalla sua parte e molti di loro saranno costretti ad astenersi dal lavoro contro gli interessi propri e dei consumatori. Si spera che questa sia l'ultima prepotenza di una corporazione che, sola, si ostina a perpetuare degli ormai inaccettabili privilegi di casta contro l'interesse generale.

Cesare Federici

Da cittadina di Zagarolo vi dico: sono fiera del mio «paesotto»

Cara Unità, è vero ciò che dice M. N. Oppo, niente di serio può capitare a Zagarolo, dopo Ricucci, che è peraltro di S. Cesareo, non di Zagarolo e Milingo che qui è venuto a stare! Ma noi Zagarolesi, (maiuscolo, certo) non siamo gente bacchettona. Abbiamo dato i natali a Goffredo Petrassi, ma non ce ne siamo vantati mai e finiremo sulla Garzantina per Milingo e Ricucci. In fondo siamo un paesotto della provincia romana di grande tradizione e di grandi vedute. Mai in cronaca per intolleranze di alcun genere. Risultano alla nostra Anagrafe cittadini del mondo dalla A dell'Australia, alla Z dello Zaire e mai una scritta razzista sui muri; abbiamo coppie di fatto dei generi più diversi, che vivono da vent'anni insieme, senza che nessuno ci trovi da dire qualcosa, nemmeno i parroci sugli altari; abbiamo la nostra sostanziosa quota di figure tra il matto e il santone di paese, potremmo farci un volume colorato. Ma siamo belli così, banali e ricchi della nostra capacità di fare spazio a tutti, nel nostro territorio e nelle nostre menti. Con grande affetto per M. N. Oppo che leggo ogni giorno per prima, divertendomi.

Fioralba Giordani, cittadina di Zagarolo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Mafia, la T-shirt della vergogna

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Un'idea, un colpo di genio come quelli che ci consentono di competere (in minchioneria corso progredito) con chiunque al mondo. Perché non dobbiamo mai farci mancare niente. E ora passiamo dall'entusiasmo ru-spante dei due picciotti alla conversazione ragionata tra un normale avventore e il direttore di uno dei negozi che promuovono il proprio particolarissimo "made in Italy". Si sussurra che l'abbia avuta lui l'idea rivoluzionaria. Che sia lui il creativo. E per questo già lo chiamano il Bill Gates del Papierto. «Mi scusi signor direttore, ma le sembra il caso di esporre quella maglietta in vetrina? Sembra quasi che la mafia sia una cosa di cui andare orgogliosi...Con le immagini del boss mafioso, poi...». «Ma caro lei, non è che qui noi negozianti dobbiamo fare la morale. Mica facciamo i preti o i filosofi. Noi qui dobbiamo vendere. E le magliette piacciono. E tanto. Quante ne abbiamo vendute oggi Santino? Diccilo al signore». «Sì, non lo metto in dubbio che voi dovete vendere. Ma sa, c'è anche un altro problema. Un problema più grande, almeno per me: di non fare sembra-

re la mafia una cosa normale, o addirittura una cosa positiva, di cui sfoggiare il nome con orgoglio sul proprio petto». «Normale dice lei...Ma certo che è normale. È che qui ne hanno voluto fare una tragedia, con questi gargarismi da corteo e pianti continui, e tutte queste manifestazioni fatte solo per prendersi qualche sovvenzione. La gente è cinica, dottore. E cosa non farebbe per guadagnare...Ma la delinquenza è dappertutto. Mi sa dire lei in quale città non ci scappa un morto ammazzato ogni tanto, soprattutto nei mesi estivi? Noi cerchiamo proprio di sdrammatizzare questa cosa, di dare almeno la possibilità di sorridere a dei giovani che già non trovano lavoro per colpa dello Stato. Ma perché devono essere disoccupati e occupati?». «Ma lei non si sente andare il sangue alla testa quando i leghisti dicono che i meridionali, e noi siciliani soprattutto, siamo mafiosi? Come fa a mettere nelle sue vetrine una specie

di certificato doc?». «Ma caro signore, intanto che la mafia sia nata in Italia è un dato di fatto. Potrebbe mai smentirlo? Basta vedere il Padrino. Gliel'abbiamo portata noi in giro per il mondo. E allora meglio dirlo chiaro. Ridendoci sopra. Proprio come fa un bambino quando compie una marachella. Me lo dica, me lo dica: lei a un picciotto lo perdona più volentieri se nega la sua marachella o se la ammette ridendoci sopra? Ma lo sa quanti turisti giapponesi e quanti turisti tedeschi si fanno fotografare con la maglietta addosso? Noi in questo modo diamo il nostro contributo allo sviluppo della Sicilia. Certo molto di più di quelli che distruggono la nostra economia con indagini costosissime o spaventando gli stranieri con immagini lugubri e strazianti delle nostre città». «Be', mi scusi se insisto. Ma io credo che noi dovremmo essere soprattutto grati a quei siciliani che hanno rischiato la vita o addirittura l'hanno data per cancellare l'immagine della mafia dalla pelle della Sicilia». «Ma che vuole dire dottore, che lei preferiva quelle magliette che andavano di moda dieci anni fa con la foto di Falcone e Borsellino e che hanno fatto guadagnare i cosiddetti antimafiosi per due anni interi, che ci hanno comprato ville e palazzi speculando sulla morte di quei due giudici onestissimi? Lei che è attento alla morale, che mi dice di una maglietta che porta la foto di due morti che ridono? Davvero così si può specula-

re su una tragedia? Ma che parere ha lei, mi perdoni, di chi trasforma un ragazzo o una ragazza di vent'anni in una specie di lapide vivente, con quel santino addosso? Sembra una buona pubblicità per la Sicilia? Ma un ragazzo avrà pure il diritto di ridere, santa Rosalia santissima!». Il ragionevole avventore rimedita perplessamente su quelle parole così genuinamente cariche di vitalità. Ma un dubbio lo attraversa. «Mi perdoni se insisto». «Ma le pare?». Interloquisce il direttore assai suadente. «Io mi chiedo però se sia giusto scherzare così su un problema, diciamo pure un dramma, che ha lasciato negli anni, a Palermo e non solo a Palermo, centinaia e centinaia di vittime, e migliaia di familiari che non si danno pace, che hanno avuto la loro vita segnata per sempre. Non crede che il loro dolore andrebbe rispettato?». «Ma che dice dottore? Certo che io lo rispetto. È un loro dolore privato nel quale io non mi metterei mai di intromettermi. Sa anzi che cosa le dico? Che io ho la massima pietà di quelle persone, e ogni volta che ne vedo qualcuna in televisione -perché diciamo, un po' ci tengono a finire in televisione- provo un senso di compassione, meschini loro. Ma anche loro devono rispettare i miei affari privati. Non è che queste magliette le vende lo Stato, allora si che capirci...». «Ecco, appunto. Lei non ha paura, che so, che la magistratura possa requisirle le magliette?». «Ma che dice, dottore, non è un rea-



to vendere le magliette. Mica sono pornografiche. Mica ci sono scritte su delle bestemmie. Allora si che potrebbero dirmi qualcosa. Ma così, che cosa dovrebbero fare, la censura sulle magliette che piacciono o non piacciono? E che siamo, in un regime comunista? E poi guardi, le dico una cosa. Facciano pure la censura. A me mi fanno solo pubblicità. Avrò la fila qui dietro e ne venderò a tonnellate al mercato nero. Poi si mettano pure a fermare i ragazzi che le portano, invece di prendere gli zingari e i drogati che vengono qui a rubare a noi commercianti onesti». «Scusi, direttore; scusi sa, glielo dico solo per scrupolo, poi non parlo

più. Ma le pare il caso di mettere in vetrina delle magliette così proprio in questi giorni? Siamo vicini all'anniversario della strage di via D'Amelio, quella in cui vennero uccisi il giudice Borsellino e la sua scorta. E proprio mentre servirebbe un po' di riflessione sulle responsabilità di noi tutti, mentre dovremmo ricordare chi ha perso la vita anche per noi, incoraggiamo i nostri giovani a scherzare con la mafia, a tornare a dire "siamo mafiosi" con lo stesso orgoglio vanitoso di mezzo secolo fa?». «Caro dottore, io mezzo secolo fa non c'ero e non so di che cosa stia parlando. Io mi farò il segno della croce per ricordare il giudice Bor-

sellino, buon'anima. Ma con tutte le volte che ci sono anniversari di morti da ricordare, specialmente in estate, noi non venderemo più queste magliette, ci pensa cortesemente? E lei può proibire a un commerciante di fare commercio onesto solo perché ci sono anniversari tristi? Sa come dicono i ragazzi, beati loro? "Fatemi godere la vita". Dicono così, no? E hanno ragione». L'avventore ragionevole annuisce. «Sì hanno ragione, i ragazzi». Poi esce rimuginando a testa bassa: a proposito, come dicono quando qualcuno se ne frega di tutto e di tutti? Ah già, "bastardo dentro".

www.nandodallachiesa.it

Restare nell'Ulivo. Da sinistra

DAVIDE FERRARI *

L'On. Folena ha presentato sull'Unità l'incontro di Orvieto di tre associazioni della sinistra. Almeno nella sua presentazione, il convegno propone l'allargamento di un'area di «Sinistra Europea», attorno a Rifondazione. Ogni processo unitario è, almeno fino a prova contraria, un bene in sé. Tuttavia vi sono almeno due rischi in quel tentativo. Il primo riguarda direttamente quelle aree della sinistra. Sia permesso un commento anche a chi non ne è membro. L'iniziativa precedente di Asor Rosa si rivolgeva a tutti i partiti ed alle molteplici espressioni politiche della «Sinistra radicale». Qui si vuole unire, ma non tutti, e attorno al polo partitico maggiore. È più che legittimo, intendiamoci,

resta il dubbio se sia il metodo più giusto per contribuire a dare un volto nuovo alla geografia dell'Unione. La speranza è che gli esclusi, Verdi, Pdc, non siano tentati di reagire, incrementando la ricerca della propria differenziazione. Sarebbe un problema per tutta l'alleanza che regge il Governo. Un'alleanza insostituibile, come il gruppo dirigente di Rifondazione positivamente ripete. C'è quindi il rischio di un contrasto fra volontà di unità e di governo e la specifica proposta di aggregazione che è stata presentata. Vorrei però insistere sul secondo rischio, che riguarda più da vicino i DS, chi in loro ha militato o milita. L'aggregazione proposta si assegna il compito di rafforzare la capacità di proposta di una sinistra «alternativa», che vuole trasformarsi. Il compito è importante e

può interessare alcune compagnie e compagni che oggi sono nelle Sinistre dei DS. Anche chi come me non condivide la scelta di uscire dai DS deve auspicare che chi l'ha compiuta riesca davvero a svolgerlo. Ma, in ogni caso, questa scelta non può e non deve indebolire un altro compito ben più urgente per chi viene dal percorso delle Sinistre dei DS. Il nodo è come rapportarsi alla nascita del partito dell'Ulivo. Il compito è quello di fornire un contributo serio, non solamente di contrasto, ma non per questo arrendevole e sbiadito, alla scrittura della identità di questa proposta. Le Sinistre dei DS hanno certo avvertito la prospettiva del Partito Democratico, nondimeno è stato forte e deciso il loro impegno per le liste dell'Ulivo alle Europee ed alla Camera. Una ragione ci sarà

stata. È rilevante ricordare che questo impegno abbia accomunato, e non certo per caso o solo per necessità, tutte le compagnie ed i compagni che, come chi scrive, fanno parte delle componenti di Sinistra dei DS. Componenti importanti per l'Ulivo, e dell'Ulivo. Un'esperienza politica che non va dispersa. Quella di chi ha afferrato il nocciolo dello scontro in atto, (contrastare e battere la destra), ha voluto rafforzare le forze più vaste e con maggiori responsabilità del centrosinistra (Ulivo, Ds e Margherita), ed insieme si è battuto per una visione di cambiamento più ampia di quella contenuta nella politica maggioritaria di queste forze. Il contributo è stato importante e continua ad essere importante, ogni giorno, nelle assemblee elettorali e nella società. Contribuisce a

mantenere equilibrata e salda la coalizione dell'Unione, a non mettere barriere fra radicali e riformisti, a non lasciare l'«altra sinistra» senza interlocuzione nei Ds, soprattutto a dare attuazione ai programmi dell'Ulivo senza omissioni, dal piano sociale a quello della politica internazionale. Questi obiettivi non si perseguono fuori ma dentro il nuovo partito che si vuol costruire. Serve la coerenza e il coraggio di tutti, ma mi ostino a credere che la responsabilità delle sinistre dei Ds sia specifica e maggiore. Così come è importantissimo il ruolo di quelle tante personalità che, nei movimenti, si schierano per una sorta di unitaria intransigenza, per un rapporto ravvicinato fra valori e politica quotidiana. Basti pensare all'ultima campagna per la salvezza della Costituzione.

Quelle persone, prendiamone atto, non sono, in larghissima misura, fuori e contro il Partito Democratico, pongono invece domande sul «come» e sul «perché» di questo progetto. Non è la prima volta che le «sinistre del riformismo» sono importanti. Avere una sinistra del PSI propositiva e coraggiosa aiutò grandemente la realizzazione di riforme che restano ancora oggi un patrimonio della democrazia. Era l'epoca lontana del primo centrosinistra, l'epoca di Lombardi, di Codignola. Opacizzare quella identità, radicale ma dentro un'ottica ed una forza politica che avevano scelto, senza remore, una prospettiva di governo, è stato gravido di serissime conseguenze per tutta la sinistra, ne ha allontanato l'unità, ne ha compromesso i destini per lunghi decenni.

Oggi il quadro è molto diverso. Sono passate epoche intere, ma sembra di poter dire che senza attive componenti che richiamino con maggiore integrità i valori della Costituzione, dalla pace alla progressività dell'azione di governo, sarebbe assai più debole il futuro Partito dell'Ulivo. E nessuno può credere che ciò rappresenterebbe un bene per la democrazia e per la Sinistra. Così non vedo come si consideri positivo, o quantomeno inevitabile, lasciare i DS, escludersi dal processo costitutivo della nuova forza politica e approdare a nuovi soggetti che inevitabilmente avranno strade molto più lunghe da percorrere prima di poter coprire lo spazio che è proprio di posizioni di «governo per il cambiamento».

*Responsabile cultura Segreteria regionale Ds Emilia-Romagna